

Parrocchia di San Pio X  
Mantova

## L'UNZIONE DEGLI INFERMI (catechesi)

### A. DATI BIBLICO-TEOLOGICI

#### *1. Denominazione del sacramento*

Il Concilio Vaticano II ha sollecitato una diversa denominazione dello specifico sacramento del momento della malattia con il nome «più appropriato» di Unzione degli infermi, abbandonando l'aggettivo «estrema», con tutto quello che suscitava nella mente dei fedeli (quasi fosse da amministrare solo in pericolo di morte o di trapasso). Il ritorno alla dizione più antica, in seguito al rinnovamento liturgico-pastorale degli ultimi quarant'anni, impedisce di considerare l'unzione degli infermi come sacramento dei morenti. I destinatari di esso sono semplicemente gli ammalati, non coloro che versano in stato d'agonia o che, addirittura hanno perso la coscienza. Il sacramento dei moribondi, propriamente, è il VIATICO, cioè l'eucaristia, che inserisce il credente in lotta con la morte nel mistero pasquale, come cibo di vita eterna (Cfr. il capitolo 6 del vangelo di Giovanni).

Possiamo dire, dunque, che con il Concilio sono riconosciuti destinatari del sacramento dell'Unzione tutti coloro che sono seriamente minacciati nel proprio stato di salute, per malattia o vecchiaia. Il senso globale, racchiuso nel sacramento, è l'aiuto che il Signore presta all'infermo mediante la grazia dello Spirito Santo; mentre gli effetti singolarmente considerati sono la guarigione dell'ammalato e la remissione delle sue colpe.

In caso di nuova malattia o d'aggravamento nel corso della stessa infermità, il sacramento può essere ripetuto.

#### *2. Gesù e gli ammalati*

Nel contesto della vita e dell'azione di Gesù le guarigioni da lui operate sono un momento essenziale dell'intero messaggio che egli proclama: esse permettono di riconoscere che la guarigione del corpo è un segno ed una proclamazione della salute dell'intera umanità. Gesù, detto in altre parole, non intende la salvezza dell'uomo in senso spiritualistico, quasi fosse solo un fatto dell'anima: la salvezza coinvolge l'uomo intero, nella sua indissolubile unità di corpo e di spirito. Pur rimanendo qualcosa di precario (che non cancella un destino umano di morte), la salute ridonata da Gesù è un segno del compimento e della pienezza che noi parteciperemo, per fede, nella vita futura.

Un aspetto fondamentale dell'atteggiamento di Gesù verso gli ammalati consiste nel non pretendere che essi siano degni del suo interessamento. Ciò che importa a Gesù è il disagio e la sofferenza provocati dalla malattia. Certamente Egli chiama alla conversione; ma tutti, anche i sani: in questo non ci sono graduatorie!

Un equivoco da dissipare, anche se frequente, è il seguente: Gesù non ha promesso a chi lo segue una vita senza dolore, ma al contrario dichiara: «Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è

degnò di me» (Mt 10,38; Lc 14,27). Anche per il fedele seguire Gesù può essere una via di sofferenza, anche nello specifico itinerario della malattia e, comunque, della morte. Ma non solo: entro questo itinerario di malattia e di morte il credente può sperimentare la lontananza e l'abbandono di Dio. Ma, come Gesù, che nello sperimentare l'abbandono di Dio si riferì saldamente al Padre, anche il cristiano potrà alimentare la speranza che in Dio troverà il suo senso ultimo anche ciò che all'apparenza è privo di senso.

### *3. Preghiera e imposizione delle mani*

Il sacramento degli infermi si articola in due momenti, preghiera e imposizione delle mani, che trovano il loro fondamento nell'attività stessa di Gesù.

#### *a) La preghiera*

Gesù, inserendosi nella tradizione ebraica della preghiera di «supplica», che si rivolgeva a Dio per ogni necessità della vita, ha insegnato ai discepoli a rivolgersi con fiducia al Padre. Certamente la supplica deve avere per oggetto l'avvento del Regno di Dio. Tuttavia il discepolo può avanzare anche la richiesta di cose terrene, tra le quali la liberazione dalla propria infermità. Gesù stesso, durante l'agonia, prima della sua passione, prega di essere salvato da quel terribile momento, pur rimanendo disponibile a seguire la volontà del Padre; e questi lo esaudisce in modo ancora più completo, facendolo risorgere dai morti.

Dall'insegnamento e dall'esempio di Gesù, che si lascia raggiungere ed interpellare dalle invocazioni e dalle suppliche degli ammalati, deriva per noi la certezza di poterci rivolgere a Dio per tutte le difficoltà fisico-spirituali che ogni malattia comporta; soprattutto per affrontare la «tentazione» che deriva dalla sofferenza, contando sulla fede.

#### *b) L'imposizione delle mani*

Gesù si serve di questo gesto -molto frequente nell'Antico Testamento e familiare anche nella cerchia dei suoi contemporanei- soprattutto quando opera guarigioni. Questo antichissimo gesto culturale, carico di diversi significati, nell'opera di Gesù assume soprattutto il valore di benedizione (nel senso biblico), come comunicazione della potenza e dell'amore redentivo di Dio che si fa presente fisicamente in questo mondo mediante il suo messia.

Nel vangelo si narra di Gesù che esplicita il senso dell'imposizione delle mani toccando gli organi malati con il dito bagnato dalla saliva o mediante un impasto di terra e saliva (alla quale era anticamente riconosciuta qualità terapeutica):

- Marco 7,32ss: sordomuto / dita / saliva / «Effatà»;
- Marco 8,23ss: cieco / saliva / gli tocca gli occhi;
- Giovanni 9,6: cieco nato / saliva e terra.

Questo comportamento di Gesù, che si serve simbolicamente di una «materia» per le sue azioni di salvezza, inaugura un comportamento che la chiesa ha mantenuto nel tempo, a partire dal ministero dei Dodici (quando era ancora presente il Maestro!) come narra Marco 6,13: «E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano».

Quanto all'imposizione delle mani basterà ricordare che è largamente usata anche oggi, come gesto che comunica la forza efficace di Dio nel battesimo, nella cresima, nella penitenza, nell'unzione degli infermi, nell'ordine.

### *4. La lettera di Giacomo (5, 13-18)*

Questo scritto della fine del I secolo, attribuito a S. Giacomo, raccoglie detti e sentenze su temi di vita cristiana. Il brano che prendiamo in considerazione s'inquadra nel tema più generale della preghiera; sottolinea che la vita cristiana deve intrecciarsi con la preghiera sempre, sia nel dolore che nella gioia. Ma oltre al dolore (v. 13), l'invito alla preghiera riguarda la malattia: non solo chi è

malato è invitato a pregare, ma per lui devono pregare i «presbiteri» della comunità, accompagnando l'orazione con l'unzione dell'olio. In tutto il testo il primato spetta senza dubbio alla preghiera, alla cui efficacia è riferita la guarigione del malato (come è indicato nell'esempio del profeta Elia, richiamato nei versetti 17 e s.)

Si parla di malattia e s'intende malattia fisica, una seria condizione di infermità di chi è costretto a stare a letto e deve chiamare a sé i presbiteri, i capi della comunità, anche se non si tratta di malattia mortale.

La preghiera per gli ammalati, fatta dai presbiteri, è un'orazione che si deve fondare sulla fede: non è una formula particolare, ma un'intercessione insistente a favore di chi patisce la malattia per invocare da Dio due cose: guarigione e rinvigorimento da una parte, e perdono dei peccati dall'altra. Si tratta di un'orazione «ufficiale» e non soltanto una formula che faccia da accompagnamento all'unzione; attraverso di essa si deve effettuare un incontro sensibile tra ammalato e comunità, rappresentata dai presbiteri.

L'unzione con olio (di oliva) si fonda su antiche consuetudini profane (uso dell'olio per guarire ferite, per usi ginnici o igienico sanitari) o religiose (nell'Antico Testamento la consacrazione del Re, dei sacerdoti, degli oggetti di culto avviene con l'unzione; il Re Messianico è, per eccellenza, l'Unto, come dice la parola «Messia», in ebraico, e «Cristo», in greco).

L'unzione deve essere fatta «nel nome del Signore» (= di Gesù glorificato). «Nome» non indica semplicemente un'invocazione «nominando» Gesù, ma -come sempre nella Bibbia- la forza del Risorto, operante là dove viene invocato. Dire «in virtù del nome invocato di Gesù» significa dire che il Signore stesso interviene ad operare personalmente (e con la potenza di cui dispone, in quanto risorto e messia) la salvezza del fratello ammalato.

Gli effetti prodotti dalla preghiera, unita all'unzione, sono la salvezza e il rinvigorimento dell'ammalato.

Quale «salvezza»? Fisica, di guarigione corporea? Dell'anima, delle infermità spirituali, del peccato, dall'azione di satana? Escatologica, come trapasso alla vita eterna? Oppure, umana, nel senso globale del termine, senza separare corpo e anima, ma un risanamento di tutto l'uomo nelle sue dimensioni corporali e spirituali?

Quest'ultima sembra essere la guarigione intesa da Giacomo. È la salvezza del Signore che raggiunge l'uomo nella concretezza del qui e adesso della sua situazione. È una comunione di grazia con Dio, che ci accompagna anche nella prova dell'infermità. Tale grazia può includere sia il recupero della salute, sia il trapasso nel Regno eterno.

E ancora, qual è il senso della seconda espressione «il Signore lo rialzerà»? Il verbo usato ha un significato ampio. Non resurrezione, né guarigione miracolosa, ma aiuto che il Signore accorda all'uomo malato, inteso nella sua totalità; aiuto di cui ha bisogno, per la condizione in cui versa, per la propria salvezza spirituale e per essere in grado di assumere un atteggiamento cristiano di fronte a tale difficile stato. E' una forza per «rialzarsi», cioè per non essere schiacciati dal logoramento spirituale inferto dalla malattia, dalla capacità che essa ha di prosciugare l'anima dell'infermo credente, facendolo cadere sotto i colpi della prova. L'infermo, conscio dei suoi peccati (quelli gravi, «che producono la morte», non quelli della debolezza quotidiana) confessa le colpe e la preghiera dei presbiteri può dare il perdono dei peccati.

Non è possibile determinare più precisamente di quale tipo di confessione qui si tratti, ma certamente vi è un preciso riferimento alla necessità della conversione per una preghiera veramente efficace e per accostarsi al mistero di Dio (come ci propone costantemente la chiesa, che inizia sempre la celebrazione eucaristica con l'atto penitenziale).

## **B. L'UOMO E IL CRISTIANO DI FRONTE ALLA MALATTIA**

### *1. La malattia come situazione di crisi*

Non vogliamo invadere un campo che non ci compete, perciò non parleremo della malattia da punto di vista clinico. Da un punto di vista generale ci interroghiamo su quella particolare situazione, che

è insieme corporea e spirituale, in cui l'uomo viene a trovarsi a causa della malattia. E per malattia intendiamo qualcosa di più grave di un malessere passeggero: una condizione che compromette lo stato generale di una persona così da non consentirle di condurre quella vita e quelle attività che 'normalmente' caratterizzano l'uomo sano. Il primo e fondamentale criterio per valutare correttamente la situazione di malattia consiste nel considerare l'uomo nella sua unità corporeo-spirituale. Il corpo non è un puro contenitore dell'anima; esistono tra le due dimensioni legami così profondi che non può esserci un'esperienza spirituale senza ripercussioni sulla sfera corporea e una situazione corporea senza influenza sullo spirito. La malattia è sempre un evento che riguarda l'uomo nella sua unità e nella sua totalità. In che modo un uomo che soffre di malattia può essere influenzato nello spirito e nell'anima? L'infermità è per l'uomo, in un modo del tutto particolare, l'esperienza radicale della propria limitatezza e finitezza. Quel corpo che, in stato di salute, era a completa disposizione della sua volontà, ora non gli ubbidisce più, gli diventa addirittura di impedimento e di ostacolo. L'uomo in stato di salute è abituato a disporre autonomamente del proprio vivere ed agire, mentre con la malattia si rende conto che altri dispongono di lui. E' un mutamento di prospettiva che si ripercuote profondamente sull'auto percezione di sé: coinvolto in una situazione nella quale non può partecipare liberamente alle esperienze della comunità, perché relegato nell'inattività e nell'isolamento, si pone inevitabilmente domande sulla propria condizione umana. E si scopre come essere-consegnato-alla limitatezza e alla dipendenza. In tale condizione la reazione dell'infermo può esprimersi in sensazioni di sconfitta e di sconforto, giungendo, nei casi più gravi, fino all'angoscia. Anche se ipotizziamo di essere condotti a questo dal tipo di vita, attivistica e competitiva, che oggi conduciamo, resta non di meno inoppugnabile il fatto che ogni situazione di infermità appare a ciascuno di noi come un'ingiustizia: perché proprio a me?

Anche l'uomo di fede si pone analoghe domande. Per lui, anzi, la sofferta percezione della propria vulnerabilità può trasformarsi in uno stato d'animo e in un atteggiamento che potremmo definire di colpa, come se si fosse attirato addosso una condanna, come se dovesse espiare dei peccati. È una condizione delicata. Peccato, colpa, malattia sono sempre esperienze difficili da comprendere e da gestire; hanno la pericolosa capacità di evocare ancestrali e radicate paure, tanto più temibili quanto più nascoste e sotterranee, cioè non portate a livello di consapevolezza. E anche per chi crede possono manifestarsi due tipi di reazione: o la ribellione a Dio o la rassegnazione fatalistica (che nella persona religiosa può travestirsi da atteggiamento pseudo eroico!).

In così difficile condizione, il rapporto dell'infermo con la sua malattia dipende dalla sua visione del mondo, dalla coscienza critica che egli ha di se stesso e della propria finitezza, dall'energia del suo inconscio, dalla capacità di sentirsi legato agli altri, come anche dalla capacità di sentirsi legato ad una realtà superiore e sacra. Ed è proprio in riferimento a Dio che l'uomo può interpretare la propria situazione di sofferenza e d'infermità come un appello che lo invita ad inserirsi nel mistero con fede ancora più profonda. Non la rinuncia al desiderio di guarire, ma disponibilità ad accettare il volere divino, comunque si traduca, perché il mistero incomprensibile può essere un mistero d'amore, che ci offre la possibilità del tutto particolare di seguire Gesù (Cfr. Mc 8,34) partecipando il proprio patire con la passione di Gesù.

In termini riassuntivi possiamo dire che - sebbene il sacramento sia indirizzato a coloro che sono malati fisicamente - esso è una celebrazione di fede che ha lo scopo di rafforzare spiritualmente l'infermo di fronte alla debolezza e al pericolo. Di conseguenza, il criterio giusto per individuare i soggetti adatti a ricevere il sacramento non dovrebbe essere quello fisico, ma quello spirituale. «Perciò, il sacramento è per coloro che, essendo clinicamente malati, attraversano una seria crisi spirituale, rendendo loro difficile continuare ad avere fede e speranza, e continuare a vivere con risolutezza e dignità». (D. Power)

## *2. Guarigione e salvezza*

Abbiamo già detto che la fede non è rinuncia a lottare contro il dolore e non invita ad abbandonare quanto la medicina offre per il recupero della salute. Ma offre un approccio diverso alla malattia, che supera la semplice visione medica: c'è una guarigione terrena ma c'è, per il credente, una salvezza che trascende il mondo terreno. Il malato ricerca, e giustamente, il recupero della propria integrità attraverso la guarigione fisica. In questo sono accomunati credenti e non credenti. Ma c'è qualcosa che va oltre.

Come reagirà il malato che pretendesse incondizionatamente di ritrovare la salute; che si ribellasse all'inesorabile potere della malattia, inequivocabile presagio del morire; che non accettasse il fatto che la cura medica, per quanto efficace e coronata di successo, sia sempre e comunque una soluzione relativa? E' questo lo spazio nel quale, senza minimizzare il valore della guarigione e della salute, si pone la visione di fede. La fede distingue tra i successi della medicina e la ricerca di un senso globale della propria vita, senso che si fa urgente ed intenso soprattutto quando si sperimenta la sofferenza della malattia. La capacità di soffrire viene acquisita solo nella scoperta di un significato che superi i limiti terreni di leggi puramente biologiche. Sperimentiamo una realtà che sembra sopraffarci: nasciamo, cresciamo, ci troviamo addosso una determinata configurazione psicofisica senza essere interrogati, così come siamo disgregati dalla malattia o dalla vecchiaia e dalla morte senza essere interpellati.

Di fronte ad una tale situazione, siamo posti davanti ad un dilemma: o questo è un ritmo innocente del quale noi siamo un momento incolpevole, certo finalizzato in sé, ma privo di significato (è la natura che dà la morte per avere la vita), oppure ci dobbiamo ribellare e protestare perché coinvolti in un'esistenza assurda (Cfr. A. Camus, *L'uomo in rivolta*).

Il malato sperimenta in un modo intensivamente radicale la propria condizione di uomo: egli fa esperienza di se stesso in una condizione di forte valenza esistenziale, ma il significato ultimo di quanto succede gli rimane profondamente oscuro. Se questa oscurità e questa domanda appariranno all'uomo senza risposta e come qualcosa di insensato ed assurdo, allora siamo in presenza di una persona senza fede; ma se appariranno come capaci di rimandare ad un mistero che, pur essendo al di là dell'esperienza, regge l'esperienza stessa, ad un Essere che noi chiamiamo Dio, allora il malato è una persona di fede e può avere il presentimento della salvezza, ben al di là dell'esperienza della salute.

Possiamo dire, dunque, che il rapporto tra salute (in senso naturale) e salvezza (in senso teologico) può essere visto non solo sotto il segno negativo del peccato, ma anche sotto il segno positivo della grazia. Prendendo coscienza della malattia e della sofferenza che in essa sperimenta, l'uomo acquista la consapevolezza del suo stato di creatura finita, di creatura che non può disporre della vita e della morte, di creatura aperta alla totalità del mistero, di fronte al quale l'atteggiamento cristiano è insieme di distanza e di sicurezza, di colloquio e di adorazione, di domanda e di silenzio, di partecipazione alla passione redentrice di Cristo, suprema rivelazione del mistero di Dio.

## C. IL SACRAMENTO DELLA PREGHIERA E DELL'UNZIONE

Fin dagli inizi la chiesa, sull'esempio di Gesù, si rese conto che si doveva impegnare in modo del tutto particolare anche verso le persone inferme. Congiungendo la preghiera sugli infermi con l'unzione - intesa come simbolo di quel rinvigorimento che si attende per l'ammalato - la chiesa è certa, della certezza della fede, che Gesù è presente ed operante con la sua grazia. Per la fiducia nella parola di Gesù, la chiesa può promettere all'infermo che il Signore gli donerà la salute e le forze, rimettendogli anche i peccati. Questa convinzione giunge, con il Concilio di Trento, fino alla definizione della sacramentalità dell'unzione degli infermi: è un aiuto di grazia, fondato non sui meriti del ministro e del destinatario, ma sull'adempimento di una promessa fatta da Cristo.

### 1. Il rito

I tre elementi contenuti nella lettera di Giacomo formano tuttora la struttura del rito: la presenza della comunità mediante i suoi rappresentanti, la preghiera dei capi della comunità sull'infermo, l'unzione di questi con l'olio.

a) La comunità si rende presente mediante i suoi rappresentanti

Il nuovo rituale, riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI nel 1972, rivendica per l'ammalato un posto non ai margini della comunione ecclesiale: è un membro come gli altri, con un valore e un compito non meno importante di quello degli altri. Perciò tutti i battezzati sono invitati a partecipare «a questo mutuo servizio di carità tra le membra del corpo di Cristo, sia nella lotta contro la malattia e nell'amore premuroso verso i malati, sia nella celebrazione dei sacramenti degli infermi. Anche questi sacramenti infatti hanno, come tutti gli altri, un carattere comunitario, e tale carattere deve risultare, per quanto è possibile, nella

loro celebrazione» (Premesse al Rito, n.33). E al n. 40 b, con profonda attenzione pastorale, viene affermato: «Anche se la celebrazione si svolge senza la partecipazione dei fedeli, ricordi il sacerdote che in lui e nell'infermo è già presente la Chiesa». E, proseguendo, invita ad esprimere concretamente all'infermo l'amore fattivo della comunità locale.

Ogni volta che la comunità, in qualche modo, si fa presente presso l'ammalato dimostra sia l'attenzione e la cura che porta ai fratelli in situazione difficile o precaria, sia il potere che le è stato dato di garantire all'infermo la vicinanza del Signore e l'aiuto della sua grazia.

#### b) La preghiera per l'ammalato e sull'ammalato

Il rito prevede, unitamente alla preghiera, il gesto dell'imposizione delle mani sull'infermo. E' un gesto fatto in silenzio, dopo la preghiera, estendendo le mani verso l'infermo: è un gesto di origine biblica, che lo stesso Gesù faceva spesso sugli ammalati. La mano contiene una forza espressiva potente e significativa: l'imposizione delle mani da parte del ministro manifesta la partecipazione umana e di fede della chiesa, la consolazione, l'incoraggiamento, l'amore fraterno, il segno rassicurante della presenza del Signore.

Il contenuto della preghiera che si recita sull'infermo è una supplica a Dio perché conceda ciò che la chiesa desidera per la persona ammalata, cioè quell'aiuto di grazia di cui ha bisogno per superare in modo cristiano la propria situazione di crisi, ma anche - se sarà di vantaggio per la salvezza - la guarigione e la salute del corpo.

Queste brevi notazioni fanno apparire con chiarezza come, attraverso la preghiera, l'unzione non sia uno strumento che opera in modo meccanico o addirittura magico, ma un aiuto di grazia che attualizza un rapporto personale con Dio in una situazione di vita del tutto particolare: solo da Dio ci si aspetta ogni bene, secondo la prospettiva della salvezza (che è molto di più della salute!) L'aiuto di grazia invocato è efficace, capace di tramutare lo stato di bisogno dell'ammalato in una situazione di vera salvezza nella fede e nella carità.

#### c) L'unzione dell'infermo

Non è un gesto che dipende dal senso delle parole che la preghiera ha pronunciato sull'infermo. Si tratta di due momenti diversi, tra i quali, infatti, si inserisce l'imposizione delle mani sul capo dell'infermo «senza nulla dire» (n. 76 del Rituale). L'unzione esprime, piuttosto, attraverso un'azione simbolica, l'effetto della preghiera, sperato per l'ammalato. Cioè, mentre la preghiera per l'infermo e sull'infermo esprime la richiesta che parte dall'uomo e va verso Dio come invocazione di un dono di grazia, l'unzione esprime esattamente la direzione inversa, quella che da Dio va verso l'uomo. L'unzione ha la funzione di attestare all'ammalato, attraverso il linguaggio simbolico dell'olio, quell'irrobustimento che il sacramento garantisce a chi lo riceve con fede.

Secondo il nuovo rito devono essere unte la fronte e le mani. Esse rappresentano l'intera persona e le sue azioni: su tutto l'uomo, per la mediazione della chiesa attraverso il ministro, agisce la potenza di Dio.

### *2. Il senso e gli effetti del sacramento*

#### a) Il senso dell'unzione degli infermi

Consiste nel farsi prossimo della chiesa verso i suoi membri che versano in quella particolare condizione di vita che definiamo malattia (vedi al punto B/1). L'ammalato dovrebbe percepire che la comunità sta vicina ai suoi membri sofferenti, partecipando del loro dolore. E tale partecipazione non consiste solo nella dimensione celebrativa del sacramento, ma si esprime anche mediante l'opera di tutti quei fedeli che prestano un aiuto corporale e spirituale all'infermo, mossi a ciò dalla fede e dalla carità.

Unitamente a questa dimensione caritativa dell'essere prossimo, la chiesa può promettere all'ammalato, nonostante ogni dubbio di abbandono, la presenza e l'aiuto di Dio nella persona dei suoi sacerdoti, ministri del sacramento. Con un gesto sacramentale che si riferisce alla specifica condizione determinata dalla malattia, la chiesa offre un incontro tra il credente infermo e il Signore. La preghiera recitata sull'infermo e il gesto simbolico dell'unzione assicurano all'infermo un aiuto di grazia indispensabile per affrontare e superare in modo cristiano la malattia e i pericoli che lo stato d'infermità comporta sia nel corpo che nello spirito

## b) Gli aiuti salvifici: guarigione e irrobustimento dell'infermo

Il contenuto dell'unzione degli infermi è la grazia dello Spirito Santo, come indica chiaramente anche il simbolismo biblico dell'unzione, che rimanda esplicitamente all'unzione nello Spirito.

Ci domandiamo in che modo la grazia dello Spirito agisca sull'infermo. Nostro punto di partenza sono le espressioni usate dalla lettera di Giacomo: «salvare», «rialzare», «rimettere i peccati». Contestualmente nostro riferimento è la situazione di crisi in cui versa la persona seriamente ammalata. L'incrocio di queste due indicazioni ci offre una definizione del «carattere medicinale» di questo sacramento, offerto alla debolezza del malato, ferito e messo in questione dal proprio stato. Gli aiuti salvifici, simboleggiati dall'unzione, sono appunto gli aiuti di cui l'infermo ha bisogno per superare in modo cristiano il proprio stato: sono la guarigione dalle «ferite» che le sue energie corporee e spirituali hanno subito a motivo della malattia (e forse anche del peccato) e il rinvigorimento per poter resistere ad ogni difficoltà nella fede, nella speranza e nell'abbandono fiducioso alla volontà di Dio.

E' importante non fraintendere il senso di «guarigione e irrobustimento», per non cadere in esagerazioni taumaturgiche, legate al «meraviglioso». Con tali espressioni non intendiamo un sinonimo di «salute fisica» e neppure esprimiamo uno spiritualismo che si riferisce esclusivamente ad un aiuto di grazia del tutto soprannaturale-spirituale. Si tratta piuttosto di un aiuto prestato all'uomo nella sua interezza e completezza e che la malattia ha colpito sia a livello di corpo che di anima. «Salvare» e «rialzare» significa che il dono dello Spirito salva l'infermo da una crisi che potrebbe scardinare l'anima, il senso del proprio vivere, nel momento in cui vivere è difficile e logora l'esistenza, la fiducia, la fede in Dio, l'accettazione degli altri, la sopportazione della propria condizione. Con una rinnovata infusione dello Spirito Santo, che conferma e purifica la consacrazione battesimale del credente, il malato viene rinvigorito (più che consolato o confortato), cioè viene ravvivato nella fede e nella speranza così da potere più sicuramente affrontare quel turbamento psicofisico che conduce alla disperazione, alla tentazione dell'abbandono di Dio.

I cosiddetti «effetti corporei», inseriti in questa visione unitaria dell'uomo, non vanno identificati con il risanamento fisico; vanno intesi, piuttosto, come effetti che si determinano nella sfera corporea in seguito all'aiuto spirituale che la preghiera e il sacramento operano nell'unità della persona umana. E' la prospettiva della salvezza, intesa in senso biblico, dove è la persona che si salva e dove la speranza cristiana non è solo speranza ultraterrena; in Dio non sussiste una separazione tra questa e l'altra vita: «Il Regno di Dio è già presente in voi» (Lc 17,21). A differenza della guarigione fisica incondizionata, che la chiesa non può promettere al malato, questo aiuto deve essere considerato di pertinenza della chiesa mediante il suo agire sacramentale a favore dell'individuo infermo.

Nel caso in cui il malato non possa venire guarito dalle sue malattie attraverso un recupero delle sue energie fisiche, anche per lui vale la promessa di Cristo a S. Paolo: «Ti basti la mia grazia» (2 Cor 12,9).

## D. UN DONO ALLA COMUNITÀ

Il sacramento degli infermi è certamente un dono di Cristo e della chiesa ai fedeli ammalati perché, con l'aiuto di una grazia speciale di Dio, non si lascino abbattere dalla tentazione che fa vacillare la fede. Ma è anche dono fatto alla comunità credente attraverso gli ammalati. Essi «hanno nella Chiesa una missione particolare da compiere e una testimonianza da offrire: quella di rammentare a chi è in salute che ci sono beni essenziali e duraturi da tenere presenti, e che solo il mistero della morte e risurrezione di Cristo può redimere e salvare questa nostra vita mortale» (n. 3 delle Premesse al Rito).

Un altro dono testimoniato dalla fede di chi celebra il sacramento dell'unzione è il valore della sofferenza per la salvezza propria e del mondo. Certamente la salute è un grande bene e anche la fede ci spinge a lottare contro la malattia senza tralasciare niente di quanto può essere fatto. Ma il cristiano sa che dev'essere sempre pronto a completare nella sua carne quello che ancora manca ai patimenti di Cristo per la salvezza del mondo, nell'attesa che tutta la creazione, finalmente liberata, partecipi alla gloria dei figli di Dio (Cfr. Col 1,24; Rom 8,19-21).

## Piccola guida bibliografica

### A) SAGGI (sul sacramento, sul rapporto sofferenza- croce, sull'esperienza del dolore)

- A. DONGHI, *L'olio della speranza*, Ed. Paoline 1984, pp. 192, £. 12.000.  
Commenta le premesse e il rito in modo completo.

- G. MOIOLI, *Le parole della croce*, Ed. Viboldone 1985, pp. 78, £. 6.000.  
Pagine nate dagli incontri con una parrocchia della sua diocesi, quando il teologo milanese era già consapevole della sua fine imminente.

- AA. VV., *Il vangelo della sofferenza*, Ed. Salcom 1985, pp. 119.  
Testo della «Salvifici doloris» e commento pastorale a cura della Consulta Regionale Lombarda per la pastorale della sanità.

- C. CARRETTO, *Perché Signore?*, Morcelliana-EDB 1990, pp. 192, £. 18.000.  
Il dolore: segreto nascosto nei secoli.

### B) TESTIMONIANZE

- R. BOTTURA, *Letti a rotelle*, Ed. Gruppo Abele 1989, pp. 160, £. 18.000.  
Diario di un giovane geriatra mantovano che scandaglia con empatia il mondo dell'anziano istituzionalizzato tra sogni e sofferenze.

- F. HENRIQUET, *Accanto al dolore*, Marietti 1989, pp. 102, £. 18.000  
Intervista d'équipe ad un gruppo di operatori sanitari di un'associazione genovese per curare in modo palliativo sul piano clinico, ma efficace sul piano terapeutico quei malati terminali che rischiano l'abbandono ancora prima dell'ora 'x'.

- D. CASERA, *Pastorale sanitaria*, Ed. Ancora.

### C) RIVISTE (numeri monografici)

- «*Sofferenza e guarigione*»: *Communio* 33 (1977), Jaca Book.
- «*Corpo bello e mortale*»: *Servitium* 29/30 (1983), Marietti (Redaz.: Sotto il Monte).
- «*Sofferenza*»: *Servitium* 32 (1984), Marietti (Redaz.: Sotto il Monte).
- «*...Ero malato...*»: *Servitium* 64 (1989), Cens (Redaz.: Sotto il Monte).
- «*Far fronte allo scacco*»: *Concilium* 5/1990, Queriniana.
- «*Il servizio Pastorale agli infermi*»: *Concilium* 2/1991, Queriniana.
- «*La terza età*»: *Concilium* 3/1991, Queriniana.